

# Europa, un sogno eretico

**Ettore Bucci**

*Circolo di SEL – Pisa Città*

Qualche idea sulla sinistra continentale.

Negli ultimi anni di lotte politiche e sociali, abbiamo provato ad affermare alcune cose. Trasformare la sinistra partendo dalla crisi della sinistra, dell'Italia, dell'Europa, dell'Occidente. Uscire dalla crisi puntando sul progresso, sui diritti e sull'uguaglianza sociale. Su un'idea concreta di "**alternativa governante**".

Nell'Europa che affronta le elezioni per il rinnovo dell'unico organismo realmente democratico, il Parlamento, è necessario tradurre in atto pratico la nostra vocazione. L'**adesione al Partito Socialista Europeo**, da sola, non basta a costruire un punto di riferimento in Europa.

**Aderire al socialismo europeo** vuol dire far sì che ogni livello della struttura possa interfacciarsi in prima battuta con le associazioni culturali, i partiti e le giovanili che già ora sono parte del PSE. Si può tradurre il legame fra priorità del lavoro e salvaguardia dell'ambiente, perno del codice genetico di Sinistra Ecologia e Libertà, nella prospettiva offerta dall'eco-socialismo.

**Aderire al socialismo europeo** deve implicare il rilancio del rapporto con Syriza e la spinta verso le principali forze socialiste e social-democratiche europee (SPD, Parti Socialiste, Partido Socialista Obrero Espanol, PS portoghese) a ricercare un confronto con le forze rosso-verdi e ambientaliste. Può sembrare ossimorico, ma è nel nostro patrimonio generico evitare che la prospettiva maggioritaria si esaurisca nell'indifferenza e nell'autosufficienza di storiche organizzazioni.

**Aderire al socialismo europeo** non può e non deve consistere nella negazione di quelle positive esperienze che in contesti diversi combattono la prospettiva del pensiero unico e delle larghe intese fra conservatori e post-progressisti.

**Aderire al socialismo europeo** è uno sforzo di prospettiva che supera le dimensioni attuali di Sinistra Ecologia e Libertà. Tuttavia, solo ponendo con chiarezza gli obiettivi delle nostre sfide ed auspicando risposte dalla fase congressuale potremo rendere credibile agli occhi del Paese e del continente la sinistra che abbiamo in testa.

Il Partito del Socialismo Europeo è stato il primo ad indicare **un programma fondamentale** in vista delle elezioni europee: nel corso del Consiglio PSE di Sofia, nel giugno 2013, sono state adottate le linee guida per la campagna elettorale. *A new Social Deal for Europe* fondato sulle pari opportunità fra uomo e donna, centralità della formazione permanente, impieghi di qualità attraverso un reddito minimo continentale. Una nuova politica economica, un'Unione fondata sulla solidarietà. Attraverso la designazione di **Martin Shulz** a candidato alla presidenza della commissione, avvenuta formalmente il 6 novembre, il PSE è l'unica delle due organizzazioni continentali ad aver espresso una candidatura. L'altro nome è Alexis Tsipras, leader di Syriza e front-runner della Sinistra Europea.

Shulz ha espresso con decisione la **necessità di politicizzare il governo dell'Unione, ancorandolo alla legittimità del Parlamento, unica espressione democratica dei cittadini europei**. Attualmente, infatti, la commissione subisce l'impostazione tecnocratica e

apparentemente non politica dettata dalla linea maggioritaria delle cancellerie europee, battenti bandiera conservatrice. Non è un caso che il periodo di maggior sviluppo delle competenze della commissione e del parlamento è stato il lungo mandato di presidenza del socialista francese **Jacques Delors** (1985-1995), che vide la realizzazione dell'Atto unico europeo, degli accordi di Schengen e del trattato di Maastricht.

La discussione difficilmente prenderà piede prima delle settimane precedenti le elezioni, a livello di pubblica opinione. Risulta necessaria, proprio per questo, una riflessione intelligente e laica dentro un'organizzazione, dentro un'area politica e culturale.

Bisogna aver chiara la differenza in termini di offerta politica rispetto alla pur bella candidatura di Alexis Tsipras e rispetto alla debolezza offerta da alcune forze del PSE alle politiche di austerità.

I vent'anni di dominio di popolari e conservatori sono stati fortemente sostenuti dalla deriva moderata della c.d. "sinistra riformista". Ancora immani sono le responsabilità dell'agenda sociale di Tony Blair e Gehrard Schroeder, prona ai diritti dei mercati e votata alla precarizzazione del lavoro. Il predominio di popolari e conservatori si è condensato nell'egemonia (culturale, di riflessione generale e di pensare la storia, ancorché egemonia politica) del neoliberalismo, attraverso le sue diverse sfaccettature da anni '90: berlusconismo, Terza Via, Neue Mitte, José Maria Aznar.

Il PSE è oggi, con tutte le sue contraddizioni e le responsabilità di alcuni partiti nazionali (la SPD) la forza più credibile e maggiormente spendibile per far uscire l'Europa dalla crisi senza tornare nella piena palude dell'austerità neoliberalista. Non solo perché Shulz, da presidente del parlamento, maggiormente si è opposto a una certa definizione degli ultimi trattati fiscali. Ma anche perché il PSE è l'unico a parlare del bisogno di un governo politico dell'UE. La politicizzazione della commissione, alle tecnocrazie e ai conservatori, fa più paura di tre partiti nazionali di sinistra, fortemente radicati nel loro peculiare contesto. **Politicizzare la commissione significa dire a chiare lettere che non esistono "pensieri unici" e si può gestire diversamente l'uscita dalla crisi.**

Riprodurre dinamiche nazionali nelle elezioni continentali significa darla vinta a Marine Le Pen in Francia e ai sovranisti dell'UKIP in Gran Bretagna. Tsipras è forza vincente dell'alternativa governante e della rivolta radicale nella Grecia in cui un sistema marcito in pieno è frutto del malgoverno conservatore e dell'inerzia del Pasok, degenerata nelle larghe intese. Una bella testimonianza non è, però, il cambiamento.

L'adesione di Sinistra Ecologia e Libertà al Partito del Socialismo Europeo e alla candidatura di Martin Shulz non sono esaustivi di un percorso politico di rigenerazione della sinistra nel continente. O le sigle, le etichette, i simboli e i programmi vengono riempiti da contenuti politici e da pratiche reali di apertura alle istanze dei movimenti che da un lustro si battono per uscire diversamente dalla crisi e fare diversamente politica o non saranno né le testimonianze né le narrazioni né il PSE a salvare l'Europa dall'indifferenza, dal voto ultra-scettico.

Avremo modo di riparlarne.